

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO
CAMUNO DI STUDI PREISTORICI



EMMANUEL ANATI

LA STELE
DI BAGNOLO
PRESSO
MALEGNO

TIPOGRAFIA CAMUNA

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO CAMUNO
DI STUDI PREISTORICI
N. 1



COLLANA
DIRETTA DA EMMANUEL ANATI
STAMPATA E DISTRIBUITA DALLA
TIPOGRAFIA CAMUNA, BRENO

SECONDA EDIZIONE

prima edizione: luglio 1964

seconda edizione: giugno 1965

Tutti i diritti riservati

Copyright, by Emmanuel Anati

LA STELE DI BAGNOLO
PRESSO MALEGNO

EMMANUEL ANATI

TIPOGRAFIA CAMUNA
BRENO (BRESCIA)
1985

INDICE

	Presentazione	pag. 7
I.	Il sito e il ritrovamento	11
II.	Descrizione della stele	18
III.	Significato del monumento	30
IV.	Conclusioni	41

PRESENTAZIONE

Gli antichi Camuni hanno segnato sulle rocce della loro Valle con rappresentazioni simboliche con figurazioni umane e di animali le vicende delle loro giornate facendo giungere fino a noi i pensieri e i sentimenti che li interessarono, commossero e turbarono.

Per noi Camuni di oggi apprendere ciò che queste figure rivelano, conoscere l'origine remota della nostra gente e capire le caratteristiche della nostra civiltà, costituisce non solo un dovere filiale ed una espressione di affetto per i lontani progenitori, ma anche, e soprattutto, un mezzo per capire noi stessi, chi siamo, da dove veniamo.

Racchiusi nella cerchia aspra dei monti e separati dalle genti di pianura dal lago d'Iseo, i Camuni vissero come gruppo etnico compatto fino a non molti decenni fa. La civiltà contemporanea li stà ormai disperdendo e fondendo con le altre popolazioni d'Italia e del mondo; questa recente unione culturale ed etnica del popolo camuno con l'esterno è forse una delle cause di un impegno culturale in Valcamonica, che nasce dal desiderio dei Camuni di dare il loro contributo culturale al mondo di cui sono parte e dall'esigenza di conservare la propria storia e le proprie tradizioni per meglio conoscerle.

In questa atmosfera è sorto il SEMINARIO E CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI ED ETNOLOGICI, come iniziativa di alcune persone che al desiderio di sapere uniscono la coscienza di possedere un tesoro di storia e di arte alla cui valorizzazione ritengono di poter dare il loro apporto, assecondando l'interesse che sempre più il mondo scientifico rivolge allo studio delle civiltà preistoriche.

Attraverso la eccezionale eredità culturale, che gli antichi Camuni hanno lasciato incisa sulle rocce, viene ricostruita nei suoi vari aspetti la storia dei nostri avi. Secondo quanto ci dicono gli studiosi, i documenti lasciati da un modesto gruppo di montanari stanno facendo tornare alla luce duemila anni poco conosciuti nella storia dei popoli alpini.

Nello statuto della nascente istituzione si legge che il CENTRO si propone di :

- A - Continuare le ricerche in corso in Valcamonica per lo studio, la illustrazione e la diffusione della conoscenza dell'arte rupestre camuna e delle altre antichità della Valle;*
- B - Farsi iniziatore, raccogliitore e realizzatore di studi nel proprio oggetto di interessamento, anche oltre i limiti della Valle, in altre regioni ed in altri paesi, mantenendo la base nella Valcamonica, riserva naturale di importanza mondiale della preistoria e dell'arte rupestre;*
- C - Realizzare ricerche e studi specializzati nel proprio campo di interessamento, senza alcuna limitazione geografica. Tali studi e ricerche potranno essere eseguiti in proprio come pure in collaborazione con altri Enti nazionali, stranieri, o internazionali, a seconda delle necessità o richieste che si presenteranno nei vari casi specifici;*
- D - Pubblicare ricerche utili per l'avanzamento della scienza preistorica ed etnologica, per lo studio e la conoscenza dell'arte preistorica e delle altre espressioni spirituali e culturali dell'uomo preistorico o primitivo;*
- E - Organizzare seminari di ricerca e di studio e dare vita ad un cenacolo scientifico e culturale in Valcamonica, al fine di educare e indirizzare studiosi e studenti agli scopi e tecniche dell'oggetto di interessamento del CENTRO;*
- F - Raccogliere rilievi, decalchi, ritrovamenti ed altri documenti pertinenti all'oggetto di interessamento del CENTRO, in una collezione che gradualmente diventi il MUSEO CAMUNO DELL'ARTE PREISTORICA;*

G - Attraverso le sopraelencate attività ed altre attività analoghe che potranno essere svolte, dare il proprio contributo al movimento scientifico sul piano internazionale, allo studio generale delle origini della civiltà umana, con speciale riferimento alle espressioni artistiche ed alle altre espressioni dello spirito dell'uomo preistorico, quale CENTRO unico nel suo genere, dedicato allo studio delle origini del pensiero e dei valori morali e spirituali della civiltà umana.

Sono fini elevati, talvolta forse ambiziosi; noi Camuni auguriamo al nascente CENTRO il pieno successo, una attività scientifica e didattica piena, fruttuosa e di soddisfazione.

Nel fare la presentazione a questo primo lavoro, realizzato dal CENTRO, voglio esprimere la speranza che l'iniziativa possa godere dell'interessamento degli uomini di cultura e della collaborazione degli studiosi e degli amatori di storia e di arte, nonchè la fiducia che i Camuni, vicini e lontani, possano raccogliere dall'eredità del passato un perenne rinnovarsi di amore per la loro terra.

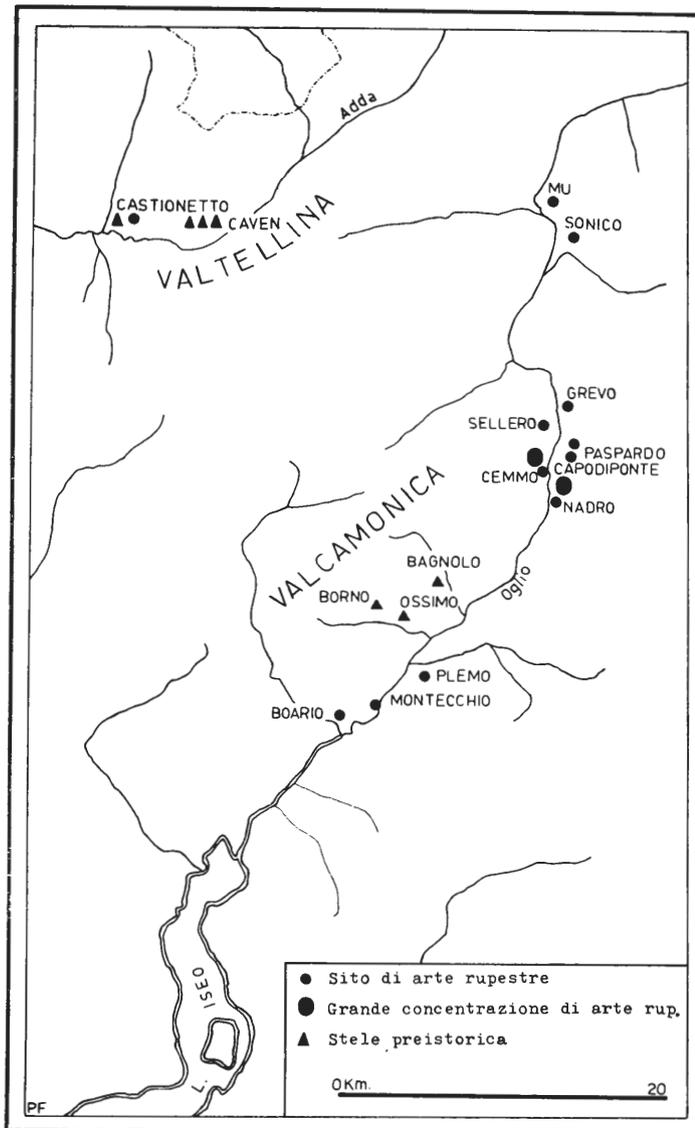
Prof. GIACOMO MAZZOLI
Presidente del Consiglio di Amministrazione
della Comunità Montana di Valle Camonica

I - Il sito e il ritrovamento

Il 17 luglio 1963, durante la ottava campagna di ricerche in Valcamonica¹, fummo informati dal Dr. G. Castagna, Sindaco di Breno, e dal Reverendo Don Antonio Medici, Parroco di Malegno, in merito alla scoperta di una nuova stele con incisioni preistoriche in località Bagnolo presso Malegno.

Il giorno dopo, accompagnato da mia moglie e da Pietro Ferrari della missione archeologica, ci recammo a Malegno dove la stele era stata trasportata. Il monumento fu ripulito e trattato, ed il 20 luglio tornammo nuova-

¹ La ottava campagna di ricerche in Valcamonica è stata realizzata nel quadro di un progetto di studio sull'arte preistorica europea, patrocinato dalla Bollingen Foundation di New York. La campagna di ricerche ha ricevuto la partecipazione e l'aiuto della Comunità Montana di Valle Camonica, grazie all'interessamento del Presidente Prof. G. Mazzoli; della Soprintendenza alla Antichità della Lombardia, grazie all'interessamento del Prof. M. Mirabella Roberti; del Comune di Capo di Ponte, grazie all'interessamento del Sindaco, Sig. G. B. Belotti; e della Calouste Gulbenkian Foundation di Lisbona. Note sulla scoperta del masso di Bagnolo, sono apparse nel Giornale di Brescia del 21-7-1963 (F. Bellicini) e del 25-7-1963 (G. Bonafini).



mente sul posto per eseguirne il rilievo e per fotografarlo. Lo stesso giorno effettuammo anche un sopralluogo in località Bagnolo, dove fummo cortesemente guidati dal Rev. Don Medici.

Bagnolo, nella Val d'Inferno, si trova a circa quattro chilometri al nord di Malegno, presso la strada che conduce in Val di Lozio (fig. 1). È in una zona di prati e boschi, dove la pastorizia ha prevalenza sull'agricoltura. Il nome *Val d'Inferno* deriva dal profondo precipizio, che si apre sotto Bagnolo in direzione est, nel quale scorre il torrente Lanico. La località Bagnolo si trova su di una stretta terrazza inclinata, di formazione glaciale, ai piedi del Monte Mignone, a circa 625 m. sul livello del mare. Il sito, prima che esistesse la carrozzabile, doveva essere di assai difficile accesso.

Secondo quanto riferitoci dal Rev. Don Medici, il ritrovamento fu fatto il 12 luglio, a circa un metro di profondità sotto la superficie del suolo, da Rino Baffelli, Giuseppe Favelli, e Giacomo Domenighini, mentre scavavano una fossa per le fondamenta di una casa. Durante il sopralluogo lo scavo era ancora aperto e si poté vedere il punto dove la stele fu rinvenuta, nonché una chiara sezione sul lato occidentale dello scavo (fig. 2-3).

Dall'alto verso il basso la sezione mostrava i seguenti livelli:

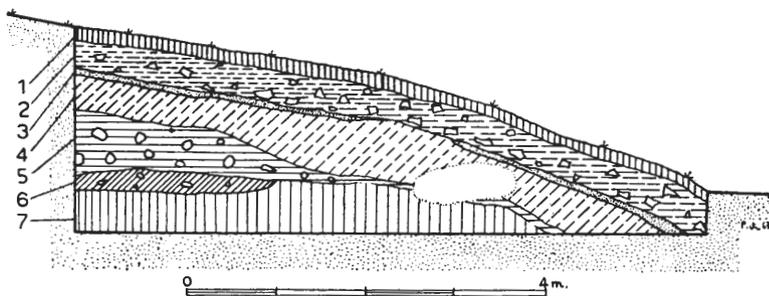
- 1 - Strato attivo;
- 2 - Terra gialla compatta con ciottoli angolosi;
- 3 - Sabbia con ghiaino lievemente arrotondato;
- 4 - Terra argillosa marrone con ciottoli a spigoli smussati;
- 5 - Terra sabbiosa friabile con ciottoli più grandi;
- 6 - Terra nera bruciata con rade pietre angolose una delle quali pareva portare segni di ustione (semberebbe trattasi di un livello di abitazione ma non vi sono stati ritrovati reperti di industria umana);
- 7 - Terra sabbiosa compatta, marrone-rossastra, con pochi ciottoli.

Fig. 1 - Pagina di fronte - Principali località di arte preistorica in Valcamonica e Valtellina.



Fig. 2 - Angolo nord-est dello scavo a Bagnolo, mostrante parte della sezione rilevata nella pagina seguente. Dall'alto verso il basso si vedono i seguenti livelli: 1) Strato attivo; 2) Terra gialla compatta; 3) Sottile strato di sabbia; 4) Terra argillosa marrone; 5) Terra sabbiosa friabile; 6) Terra bruciata nerastra; 7) Terra sabbiosa compatta, marrone-rossastra. Per ulteriori particolari vedi testo.

Fig. 3 - Sezione est-ovest dello scavo di Bagnolo. La zona lasciata in bianco al centro della sezione, indica la posizione in cui fu rinvenuta la stele.



All'estremità sud dello scavo, dove la sezione era più completa, la profondità dei livelli era:

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1 - Dalla superficie a - 15 cm. | |
| 2 - Da - 15 cm. a - 45 cm. | |
| 3 - Da - 45 cm. a - 50 cm. | |
| 4 - Da - 55 cm. a - 95 cm. | |
| 5 - Da - 95 cm. a - 1,70 m. | |
| 6 - Da - 1,70 m. a - 1,85 m. | |
| 7 - Da - 1,85 m. continua a - 2,35 m. | |

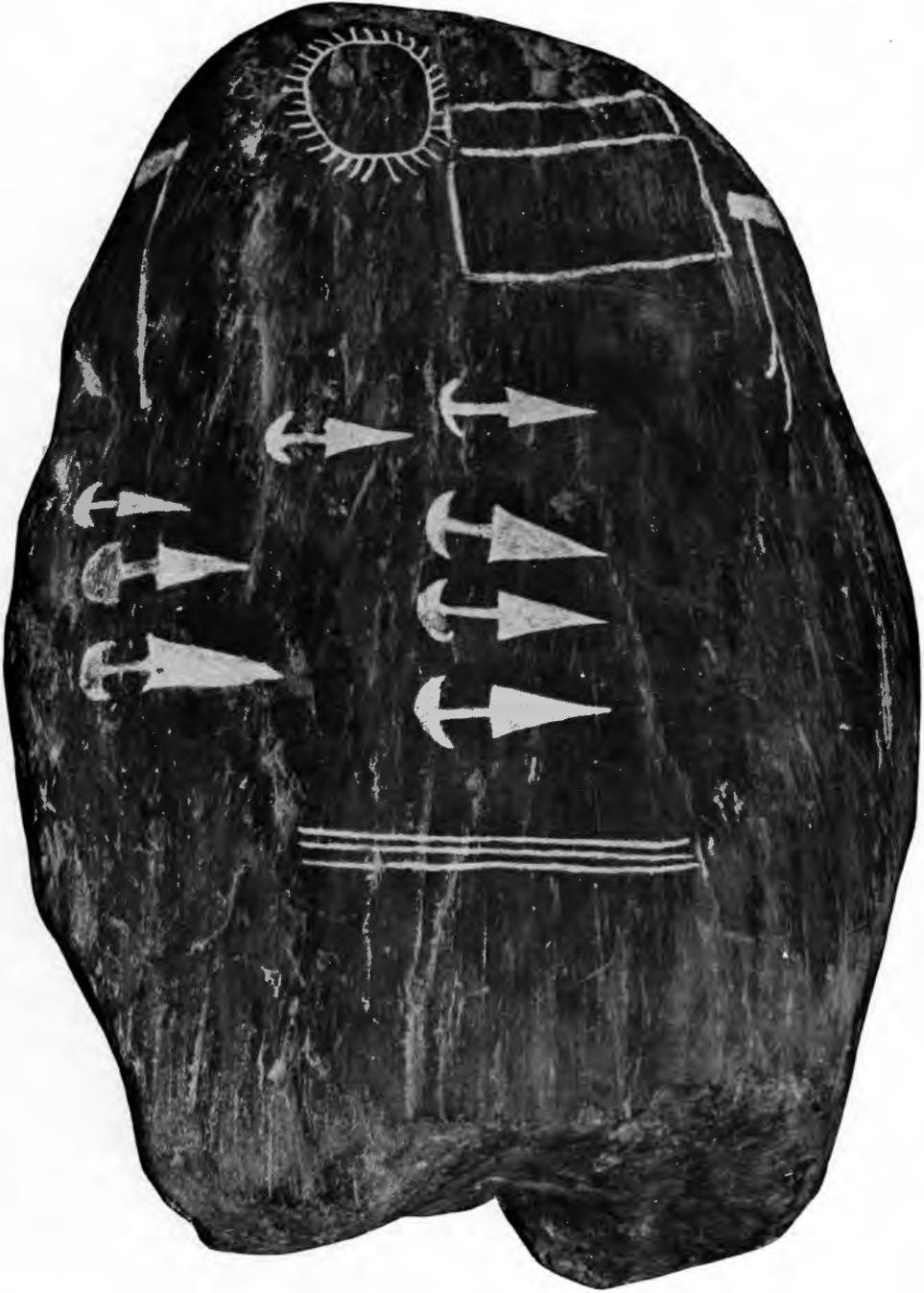
Malgrado le differenze notevoli riscontrate tra uno strato e l'altro, la serie sembra rappresentare dei depositi di età post-glaciale. I mutamenti di sedimentazione, come si notò già altrove², illustrano minori oscillazioni climatiche di età olocenica, nonché le trasformazioni naturali dell'inclinazione della superficie nella zona circostante, che causarono il deposito di materiali diversi nello stesso posto.

² E. ANATI: *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi Camuni, vol. II, Breno, (Tipografia Camuna), 1963, pp. 1-87 (in seguito abbreviato: « *Datazione* »).

La stele fu trovata caduta, giacente leggermente inclinata sulla faccia decorata che, rialzata, avrebbe guardato quasi esattamente, verso est, con solo una lieve divergenza verso nord-est. La stele poggiava sulla parte superiore del livello 7, ed attraversava il livello 5 e parte del livello 4. Come si vede dalla sezione, il livello 6 — che sembra essere stato scavato nel livello 7 — non giungeva al punto del ritrovamento, apparendo solo più a sud, ma è probabile che la stele sia stata eretta proprio nel periodo del livello 6.

Considerando il movimento naturale del suolo, causato dall'inclinazione dei livelli (solifluzione), si può supporre che in origine il luogo di erezione della stele fosse a sud-est del punto di ritrovamento. Data l'inclinazione generale del sito, e considerata la natura stessa dei vari livelli, si può dedurre che lo spostamento naturale di un masso del genere non abbia superato i pochi millimetri all'anno. Data l'età, ciò farebbe pensare che il luogo di erezione della stele dovesse essere alcuni metri più a monte.

Fig. 4 - Pagina di fronte - La stele di Bagnolo.



II - Descrizione della stele

Per incidervi la composizione monumentale, l'artista preistorico scelse un masso erratico di pietra arenaria color nocciola. Il masso era ben levigato dall'azione dei ghiacci che lo avevano rotolato per molti millenni prima di essere raccolto dall'uomo. La sua altezza massima è 1,12 m. e la larghezza massima della faccia decorata è 88 cm. Lo spessore varia tra 28 e 55 cm. Probabilmente questo masso fu scelto a causa della sua forma naturale, che assomiglia vagamente a quella di un busto umano, con due protuberanze in basso che ricordano l'inizio di arti inferiori (fig. 4).

Le incisioni sono concentrate tutte su circa metà della superficie rotondeggiante, mentre l'altra metà, più ruvida e meno regolare, non fu istoriata dall'artista. Ad eccezione di una figura, incisa con tecnica alquanto diversa dalle altre e probabilmente posteriore, tutte le altre incisioni sembrano rappresentare una singola composizione, per quanto — come si vedrà — furono incise da almeno due mani diverse e non necessariamente tutte in uno stesso momento.

In alto, al centro della faccia di fronte, si trova la figura di un disco solare a raggi. Due dei suoi raggi sono

sovrapposti dalla figura lineare di epoca posteriore (fig. 6). Ad ambo i lati del disco solare si trovano due figure di ascia. Più sotto, al centro della faccia frontale, si trovano otto figure di pugnali. Sotto di loro, si vedono tre strisce parallele quasi orizzontali, leggermente incurvate. A destra, sulla faccia laterale, sopra l'ascia, si trova una figura di animale, probabilmente un *ibex*, che rispetto alle armi è di proporzioni relative di molto inferiori.

Quando la composizione è considerata nel suo insieme, senza la figura di aggiunta posteriore, il suo carattere ed il suo ordine ci ricordano massi già noti. Gli stessi elementi: disco solare, pugnali, asce, linee parallele ed animale, messi in ordine leggermente diverso, si ripetono nelle composizioni monumentali di Borno, Cemmo e Paspardo in Valcamonica, ed in quelle di Caven in Valtellina.

Il disco solare non ha coppella centrale ed è decorato da 33 raggi di piccolo taglio. In Valcamonica, l'accostamento più prossimo a questa figura ci è fornito dal disco solare della seconda roccia di Cemmo che ha 49 raggi, ma altrimenti mostra una forma simile, anche esso senza coppella centrale³. A Cemmo questa raffigurazione è connessa con una figura di ascia appartenente allo stesso periodo delle due asce di Bagnolo, una alabarda tipica della prima età del Bronzo, e due pugnali a lama triangolare e a pomo lunato simili a quelli di Bagnolo. Il disco solare della « Roccia dei Cinque Pugnali » al Capitello dei Due Pini, presso Paspardo, ha anch'esso piccoli raggi dello stesso tipo e non ha coppella centrale, per quanto esso sia volutamente incompiuto in modo da assomigliare — come si dimostrò altrove — a delle corna di cervo⁴.

Il disco solare è un elemento comune, quale una delle figure principali di questo genere di composizioni monu-

³ E. ANATI: *Capo di Ponte, centro dell'arte rupestre camuna*, Studi Camuni, Vol. I (II edizione), Breno (Tipografia Camuna), 1963, pp. 1-70. Si veda fig. 19, p. 57.

⁴ E. ANATI: Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n.s. XI, Vol. 66 (Roma), 1957, pp. 1-32 (abbreviato « Paspardo »).

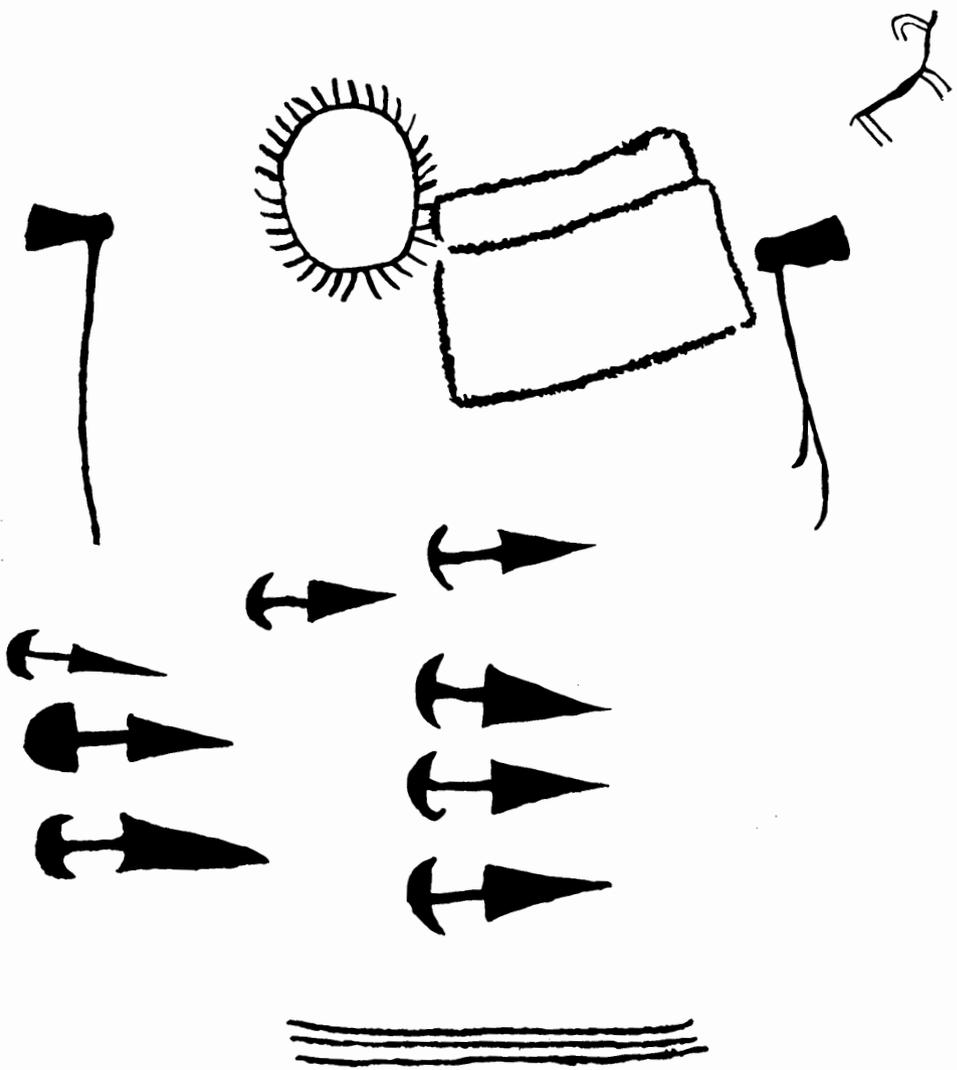
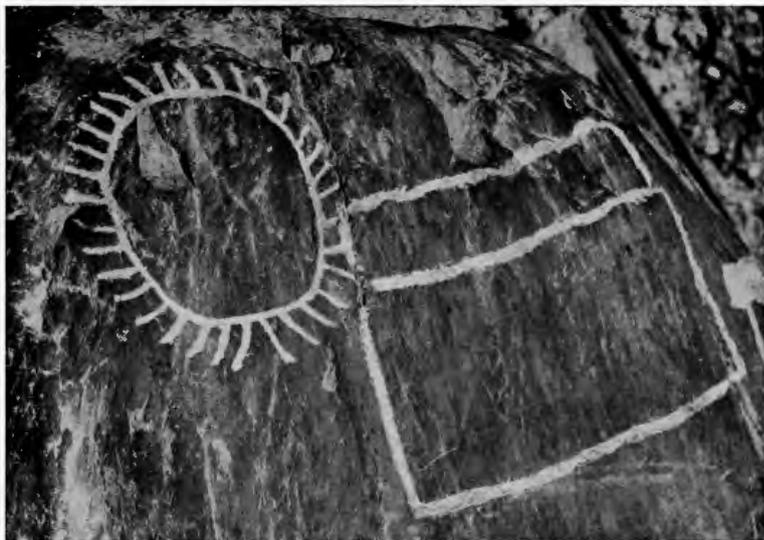


Fig. 5 - Pagina di fronte - Rilievo della stele di Bagnolo.

Fig. 6 - Qui sotto - Stele di Bagnolo: particolare del disco solare e della figura di epoca posteriore che si sovrappone a due dei suoi raggi.



mentali, ma altrove, esso appare con alcuni dischi concentrici e con « raggi a fasci » o in gruppi, che sembrano quasi formare delle figure solari antropomorfe in seno alla composizione monumentale⁵. Dischi solari si ritrovano raffigurati su stele anche fuori della zona centroalpina. A Triora, in Liguria, si conosce un'altra stele con un simile disco solare quale figura dominante⁶. Un altro disco solare dello stesso tipo appare sul retro di una statua-stele dello

⁵ Si veda: « *Datazione* », fig. 21 e 28.

⁶ M. O. ACANFORA: Singolare figurazione su pietra scoperta a Triora, Liguria, *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Vol. III (Milano), 1956, pp. 115-127.

Aveyron, nel sud della Francia⁷. Il disco solare è un soggetto comune tanto in Val Camonica come in altre zone di arte rupestre. Si ritrova anche nell'arte megalitica, dove appare talvolta in maniera alquanto simile a quella del masso di Bagnolo⁸.

Le due figure di asce sembrano rappresentare asce perforate in pietra, di un tipo noto nella prima età del bronzo alpina (fig. 7). Si tratta di oggetti di forma slanciata ed evoluta che probabilmente si svilupparono direttamente da prototipi più grossolani e pesanti del periodo eneolitico⁹. Nuovamente, la figura più vicina a quella di Bagnolo si trova sul secondo masso di Cemmo — colà sembra però si sia voluto rappresentare un oggetto in metallo e non in pietra¹⁰. Due figure assai simili si trovano anche sulla stele atesina di Termeno presso Bolzano¹¹. È dubbio, se anche due delle sei figure di asce raffigurate sulle stele di Caven in Valtellina, debbano rappresentare o meno lo stesso oggetto¹².

Gli otto pugnali appartengono tutti allo stesso tipo generale per quanto ognuno di essi mostri delle piccole varianti. Una osservazione dell'incisione di queste figure, ci ha mostrato la presenza di alcune differenze minori nel carattere, nella densità e nel grado di regolarità delle picchiettature, facendo dedurre che non tutte queste figure furono eseguite con lo stesso strumento e/o dalla stessa

⁷ F. C. OCTOBON: Enquête sur les figurations néo et énéolithiques: statues-menhirs, stèles gravées, dalles sculptées, *Révue Anthropologique*, Vol. XLI (Parigi), 1931, pp. 363 seg.

⁸ E. ANATI: Quelques réflexions sur l'art rupestre d'Europe, *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Vol. LVII, n. 11-12 (Parigi), 1960, pp. 692-712.

⁹ E. ANATI: Dos nuevas rocas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II del Arte Rupestre Camuno, *Ampurias*. Vol. XXIV, Barcellona, 1962.

¹⁰ Si veda: « *Datazione* », fig. 17-18.

¹¹ M. O. ACANFORA: Le statue antropomorfe dell'Alto Adige, *Cultura Atesina*, vol. VI (Bolzano), 1952, pp. 1-47. Si veda tav. VII.

¹² M. REGGIANI RAJNA: Incisioni litiche dell'età del ferro in Teglio (Valtellina), *C. R. Reale Accademia d'Italia, Scienze Morali e Storiche*, fasc. 12, serie VII, Vol. II (Roma), 1941, pp. 617-632.

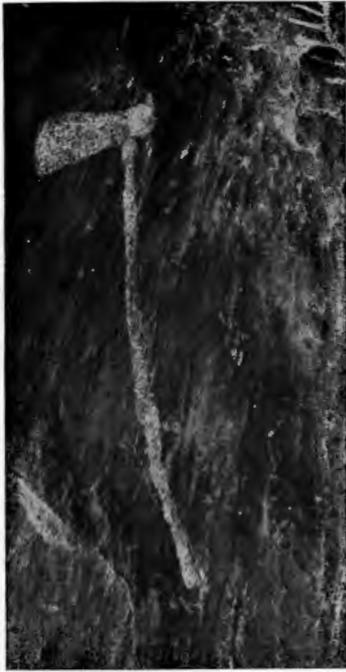


Fig. 7 - a-b: Stele di Bagnolo: particolare delle figure di asce immanicate; c) ascia perforata, in pietra, della prima età del bronzo. Provenienza: Lagundo (Merano).

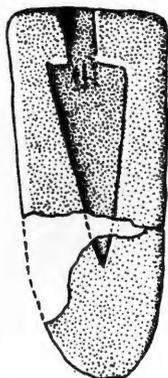


Fig. 8 - Disegno a sinistra - Forma di fusione per lama triangolare di pugnale, della prima età del bronzo. Palafitte del lago di Ledro (Scavi Battaglia).

Fig. 9 - A destra - Particolare delle figure di pugnali, stele di Bagnolo.

mano (fig. 9). I cinque pugnali inferiori, ordinati in due serie verticali — una di tre, l'altra di due figure — sembrano essere stati eseguiti con lo stesso strumento e con lo stesso ritmo di picchiettatura. È probabile che essi siano stati tutti eseguiti dalla medesima mano. Va notato che di questi, proprio come sulla « Roccia dei cinque pugnali » a Paspardo, quattro hanno il pomo fine e fortemente incurvato, mentre uno ha il pomo più grosso e più tozzo¹³ (fig. 12). Gli altri tre pugnali, allineati più sopra in una serie leggermente inclinata, sono di formato più piccolo, la picchiettatura è meno regolare e pare siano stati eseguiti con uno strumento diverso, da una diversa mano. Ciò non significa, naturalmente, che essi debbano essere considerati di epoca notevolmente diversa dagli altri.

Sono tutti pugnali a lama triangolare e a pomo lunato del tipo più comune nell'arte monumentale delle fasi arcaiche dello stile III di Valcamonica. La datazione di questo tipo di pugnali è stata già discussa altrove, concludendo che nella zona alpina essi entrarono in uso nella

¹³ Si veda: « Paspardo » (cit. nota 4).



fase culturale di Remedello nel l'eneolitico, per terminare prima della terza fase della prima età del bronzo del Nord Italia, cioè prima dell'orizzonte di Polada. Pare quindi che essi persistessero circa tra il 2.000 e il 1.650 a.C.¹⁴.

Sotto ai pugnali si trovano tre linee parallele leggermente incurvate che anch'esse ci ricordano un elemento comune dell'arte monumentale camuna. Spesso appaiono su questi monumenti figure del genere. Quella che più si avvicina alla figura di Bagnolo si trova sulla « Roccia dei Cinque pugnali », presso Paspardo, nella medesima posizione quasi, rispetto alle altre figure. A Paspardo, queste linee parallele sembrano rappresentare una cintura. Sul masso di Borno in Valcamonica, e su stele di Caven e

¹⁴ Si veda: « *Datazione* », p. 83.



Castionetto in Valtellina, gruppi di linee parallele simili a queste, ma più incurvate, si trovano sotto o vicino al disco solare e sembra vogliano rappresentare collari a torque parallele. Nel presente caso, l'identificazione della figura resta per ora incerta.

L'ultima figura da essere presa in considerazione è quella dell'animale, probabilmente un *ibex* inciso sulla faccia laterale destra, sopra l'ascia (figg. 10-11). È quasi identica a figure animali trovate sulle due rocce di Cemmo e sul masso di Borno, in chiari contesti delle fasi di *transizione* e III-A di Valcamonica. Queste composizioni

Fig. 10 - Pagina di fronte - Lato destro superiore della stele di Bagnolo con la figura animale, l'ascia e il disegno di epoca posteriore, si vedono di scorcio.

Fig. 11 - Qui sotto - Particolare della figura animale.



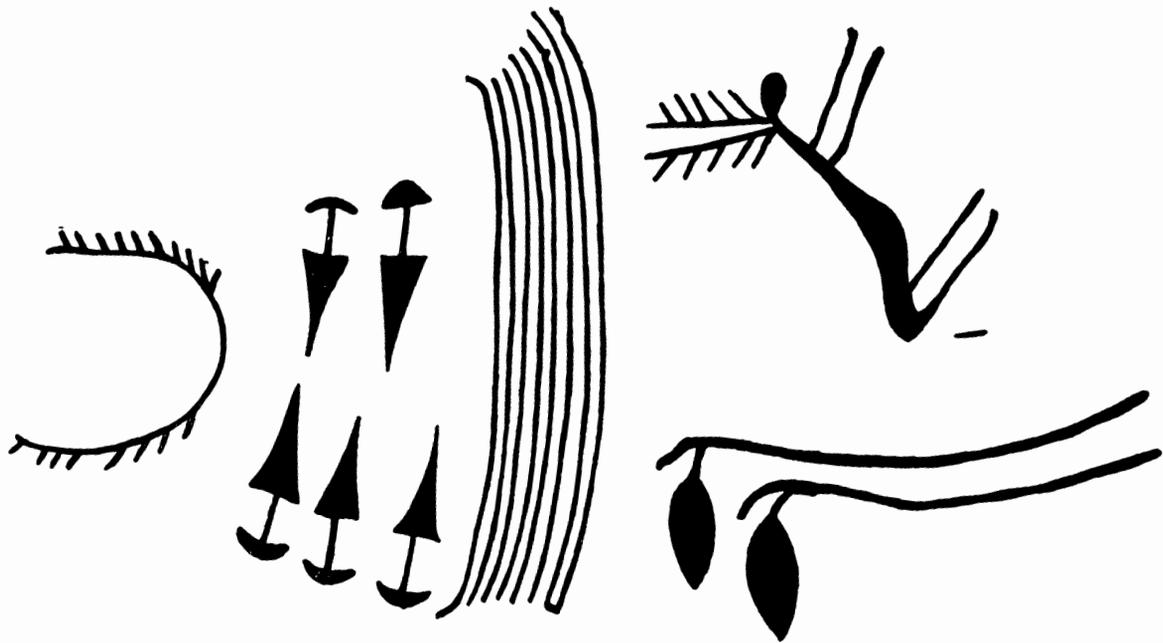
monumentali hanno spesso almeno una figura animale. A Paspardo, dove la « Roccia dei Cinque Pugnali » è tutta eseguita con uno stesso utensile e quindi probabilmente dalla stessa mano, l'animale occupa in maniera indiscutibile il suo posto importante tra gli altri segni e simboli (fig. 12). Lo stesso si ripete nella prima fase della seconda roccia di Cemmo (fig. 13). Figure di animali fanno parte di composizioni monumentali anche sul masso di Borno e in due delle stele di Caven in Valtellina.

Riguardo alla datazione di questa stele, i vari elementi appaiono concordi: il disco solare trova paralleli in due

Fig. 12 - Pagina opposta - Rilievo della « Roccia dei Cinque Pugnali » al Capitello dei Due Pini, presso Paspardo: esempio caratteristico di composizione monumentale camuna della prima età del bronzo (stile III-A dell'arte camuna). Questa composizione ha gli stessi elementi figurativi di base della stele di Bagnolo: disco solare, pugnali, armi immanicate, serie di linee parallele e animale accompagnatore. Nel caso di Bagnolo le armi immanicate sono asce, qui pare trattarsi di un tipo non comune di ascia-alabarda con lama a foglia.

monumenti della fase III-A di Valcamonica; le figure di asce rappresentano strumenti della prima età del bronzo; i pugnali sono rappresentazioni di armi del tardo eneolitico o della prima età del bronzo; l'elemento a linee parallele trova anch'esso accostamenti in monumenti delle fasi *di transizione* e III-A di Valcamonica; lo stesso è per la figura di animale. Ci pare quindi che la possibile datazione di questa stele sia nella fase *di transizione* o nella fase III-A di Valcamonica. Se la cronologia che abbiamo proposto è corretta, ciò significa che questo monumento fu eretto fra il 1800 e il 1650 a. C.¹⁵ (fig. 5).

¹⁵ Si veda: « *Datazione* », p. 83.



III - Significato del monumento

Come già menzionato, si trovano in Val Camonica vari monumenti simili alla stele di Bagnolo. Alcuni sono stele monolitiche, altri sono incisioni rupestri di carattere monumentale. Mentre la grande maggioranza dell'arte camuna si trova su rocce orizzontali o inclinate, questi monumenti sono sempre incisi su superfici verticali. Tutti hanno un repertorio limitato di figure che sono rappresentate sempre nello stesso genere di ordinamento e rivelano l'esistenza di una meticolosa concezione compositiva.

Quando il Prof. Battaglia e la Dott.ssa Acanfora studiarono il masso di Borno¹⁶, notarono che le figure colà istoriate assomigliavano a quelle dei menhir antropomorfici dell'Alto Adige e delle stele incise di Valtellina, ma anche in queste due altre zone di arte preistorica alpina non si era mai tentato di analizzare il significato simbolico delle figurazioni. Si è spesso pensato che i menhir antropomorfici dell'Alto Adige avessero un carattere religio-

¹⁶ R. BATTAGLIA e M. O. ACANFORA: Il masso inciso di Borno in Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n.s. IX, Vol. 64 (Roma), 1954, pp. 225-255. Per la datazione di questo monumento si veda: « *Datazione* ».

¹⁷ Vedi nota 11.

so¹⁷, ma la ragion d'essere delle figure di armi, cinturoni, ecc., non è mai stata spiegata.

La presenza di soggetti identici o simili, su questi monumenti di Valcamonica, Alto Adige, e Valtellina, lo stesso carattere delle composizioni e lo stesso repertorio figurativo, possono lasciare pochi dubbi riguardo al fatto che tutti questi menhir, stele e composizioni rupestri monumentali abbiano degli scopi e dei concetti di base comuni.

In Alto Adige e in Valtellina la forma stessa delle stele e menhir sembra delimitare in modo abbastanza chiaro la composizione che vi è incisa e pare suggerire la fisionomia di un «corpo-divino». In Valcamonica le composizioni monumentali di questo genere sono incise, d'abitudine, su massi più grandi, dove le raffigurazioni apparentemente disconnesse sono racchiuse solo dal limite indefinito della parete rocciosa. Fino ad oggi, la sola eccezione era stata il masso di Ossimo, relativamente piccolo masso erratico di vaga forma antropomorfica, decorato con incisioni preistoriche¹⁸. Ma il masso di Ossimo è di tipo diverso, non avendo né la figura di disco solare, né la serie di armi, che sono i simboli più caratteristici della maggioranza delle composizioni monumentali.

La stele di Bagnolo è il primo monumento del genere, ritrovato nella zona camuna, dove le figure caratteristiche delle composizioni monumentali, il disco solare, le armi, la «cintura», e l'animale accompagnatore, sono incise su di un masso la cui forma ricorda quella di un busto umano: persino con due protuberanze in basso che fanno pensare all'inizio delle gambe. Quindi questo ritrovamento conferma chiaramente il legame concettuale che esiste tra tal tipo di monumenti camuni e le stele antropomorfiche dell'Alto Adige e della Valtellina.

La prima composizione monumentale che risvegliò in noi la questione del significato reale e di quello simbolico delle figure di armi, fu la seconda roccia di Cemmo. In essa, la prima fase di incisione rivela una composizione

¹⁸ R. BATTAGLIA: La statua megalitica di Ossimo in Valcamonica, *Rivista di Studi Preistorici*, Vol. XII (Firenze), 1957, p. 84.

piuttosto semplice nella quale il disco solare pare collocato come la « testa » e le quattro figure di armi, come i quattro arti di una divinità vagamente antropomorfica (fig. 13). Le armi, in quella composizione, pare rimpiazzino le braccia e le gambe della « entità » rappresentata. Lo stesso tipo di valore simbolico dato alle armi, come « arti » o piuttosto come « elementi » dell'« entità », non è limitato alla Valcamonica. Infatti, tornando ad osservare gli altri monumenti del genere ci si rende conto che la stessa cosa si ripete anche sulle stele di Valtellina¹⁹ e dell'Alto Adige²⁰, dove le stele-menhirs hanno braccia e gambe raffigurate come armi e dove il busto è decorato, in modo assai realistico, con collare a torque, cinturone, od altri elementi comuni di abbigliamento e di decorazione del corpo umano (figg. 14-15).

Se — come sembrerebbe — le armi rappresentano gli arti della « entità », si è sconcertati dal fatto che in diversi casi, queste figure abbiano un numero di arti superiore a quello del corpo umano. Si direbbe quasi trattarsi di divinità del tipo che si riscontra in Oriente, quali le divinità indiane a molteplici braccia, ed altre figure delle mitologie asiatiche, senonché le figure alpine sono considerevolmente anteriori a qualsiasi parallelo noto oggi in Asia. Sarà interessante verificare se, in ultima analisi, le due espressioni riveleranno avere lo stesso concetto di origine. Ad ogni modo questo è un soggetto che richiede ulteriori precisazioni e ricerche, e perciò preferiamo limitarci ad accennarlo solamente, riservandolo ad un futuro studio.

Nei monumenti alpini, oltre alle armi localizzate come braccia e quelle sotto alla cintura, al posto degli arti inferiori, ve ne sono altre raffigurate in modo da fare pensare ad altri organi del corpo umano, come il fegato, il cuore, le costole, e la barba (fig. 14). Ma in alcune composizioni del genere sembra impossibile attribuire alle armi dei valori di arti ed organi antropomorfici, come

¹⁹ Vedi nota 12.

²⁰ Vedi nota 11.

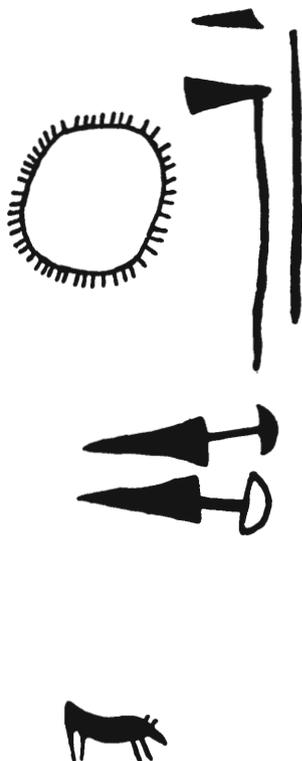


Fig. 13 - Figure della prima fase della seconda roccia di Cemmo. Questo gruppo di sei soggetti, composto in modo da ricordare altre composizioni monumentali, si trova nella parte più alta della roccia, ed è eseguito con tecnica di incisione diversa da quella delle altre figure che gli si sono aggiunte attorno in una fase leggermente posteriore della prima età del bronzo.



Fig. 14 · Una delle stele atesine di Lagundo presso Merano. Sotto al viso schematico una lama di pugnale sembra rimpiazzare la barba, mentre le quattordici asce (sette per parte), pare raffigurino le molteplici «braccia» dell'entità raffigurata. Il cinturone a frange è caratteristico delle stele atesine. Su questa stele si riscontrano tre fasi principali: nella prima furono eseguiti i pugnali, nella seconda le asce, alcune delle quali si sovrappongono alle impugnature di due pugnali; nella terza fase, in una tecnica di incisione diversa, è stato aggiunto il piccolo carro a quattro ruote trainato da due buoi.

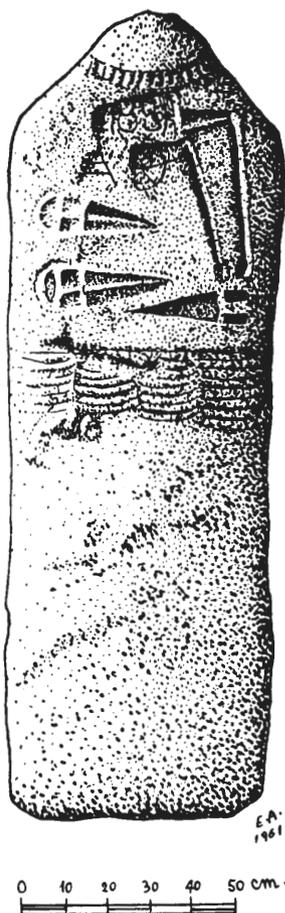


Fig. 15 - La stele di Termeno (Bolzano). Il masso è stato smussato agli angoli, e modellato nella parte superiore, in modo che ha ottenuto una forma vagamente antropomorfica; è stato completato con le raffigurazioni incise. Le incisioni preistoriche sono parzialmente rovinate da una scritta e data del secolo scorso, tra il collare e i pugnali (1881 A.D.). Con i suoi raggi paralleli, il collare ricorda i dischi solari di alcune composizioni camune. Le asce e i pugnali sono elementi comuni nella maggior parte delle stele alpine, e monumenti associati, della prima età del bronzo.

ad esempio, nella prima roccia di Cemmo²¹. Da ciò si apprende che, malgrado il valore antropomorfo delle armi appaia frequentemente evidente, non si può concludere che le armi hanno sempre e unicamente il fine di rappresentare gli arti e gli organi delle « divinità ».

Esaminando tutti questi monumenti ci si rende conto che le figure convenzionali e ripetitive che vi si trovano, possano formare una composizione monumentale caratteristica, senza necessariamente avere quel valore antropomorfo che talvolta è così evidente (fig. 16). Ciò, a suo turno, ci mena alla conclusione logica che, se il valore simbolico delle armi e delle altre figure, quali arti e membri della « entità » antropomorfizzata, non è un valore necessario e lo scopo ultimo, tali figure e tali composizioni, devono avere un altro valore simbolico, considerato come più importante, da coloro che concepirono questi monumenti.

Quando studiammo le rocce di Paspardo, pensammo che questi monumenti dovevano rappresentare qualche tipo di divinità solare. Da allora, nuove scoperte hanno portato a 19 il numero totale di questo tipo di monumenti. Di questi, solo tre hanno il disco solare come figura principale: il masso di Borno²² la roccia del Sole al Capitello dei Due Pini presso Paspardo²³, e la terza stele di Caven in Valtellina²⁴. In questi casi, il disco solare ha raggi a fasci che gli danno un vago aspetto antropomorfo allo interno della composizione. Gli altri simboli circondano la figura centrale. Questi monumenti hanno un loro carattere proprio e ovviamente, il disco solare è in essi la raffigurazione dominante. Oltre a questi, solo in altri cinque o sei monumenti, il disco solare appare in posizione centrale ma non dominante. Ha le dimensioni, e forse anche

²¹ P. GRAZIOSI: Le incisioni rupestri di Valcamonica, *Archivio per l'Anthropologia e l'Etnologia*, vol. LIX (Firenze), 1930, pp. 105, seg.

²² Vedi nota 16.

²³ Vedi « Paspardo », fig. 3.

²⁴ E. ANATI: *Civiltà Preistorica della Valcamonica*, Il Saggiatore, Milano, 1964.

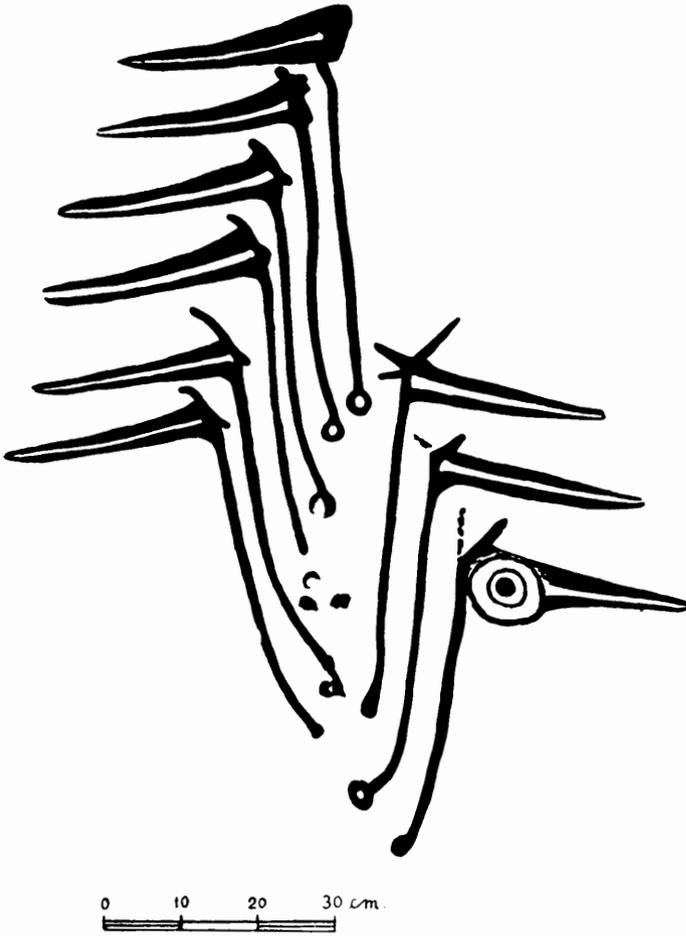


Fig. 16 - La composizione monumentale de «I Corni Freschi», presso Montecchio (Darfo). Con le sue due serie di armi, questa composizione ricorda alcune stele atesine di Lagundo e Santa Verena, nonché altre composizioni della Valcamonica, ma qui non sembra esservi alcun tentativo di raffigurazione antropomorfica. Le armi sono alabarde della prima età del bronzo. La coppella circondata da due dischi concentrici, sulla lama della alabarda inferiore-destra, è una aggiunta posteriore.

il valore, approssimativamente uguale alle altre figure o simboli: nella stele di Bagnolo, nella roccia dei Cinque Pugnali presso Paspardo, nel secondo masso di Cemmo, in due stele di Caven in Valtellina, e forse — ma non certamente — anche nella stele n. 1 di Lagundo in Alto Adige. Tutti gli altri monumenti noti di questo tipo, quindi più della metà, non possiedono alcun disco solare.

Si può dedurre che il disco solare non è un attributo necessario. Sembra perciò che, malgrado il disco solare occupi talvolta il posto d'onore, in altri casi esso non sia che un attributo come gli altri, come le asce, i pugnali, ecc., uno degli elementi compositivi di questi monumenti, e può essere presente nella composizione, come può non esservi. Va però notato che mentre talvolta vi sono diversi pugnali, o asce, fino ad oggi non si è mai trovato più di un solo disco solare per monumento.

Come vediamo da tutto l'insieme dell'arte preistorica alpina di quell'epoca, i popoli che eseguirono questi monumenti erano artisti notevoli, capaci di raffigurare esattamente ciò che desideravano. L'antropomorfismo è evidente in alcune di queste composizioni monumentali, ma è assente in altre, come ad esempio nel complesso della roccia dei Corni Freschi presso Darfo²⁵, nella Roccia del Sole al Capitello dei Due Pini presso Paspardo²⁶, e nella prima roccia di Cemmo²⁷. Ciò sembra dimostrare che le sembianze antropomorfe non sono un attributo necessario di queste composizioni simboliche. Parrebbe quasi che l'ordine in cui i vari simboli sono stati impostati in questi complessi monumentali, abbia un valore secondario di fronte al valore preciso dato al numero e al tipo dei simboli stessi che insieme formano la composizione.

Se possiamo tentare di tradurre in parole il significato di questa constatazione, sembrerebbe che ognuna

²⁵ Si veda: The « Corni Freschi »: a New Prehistoric Rock-Engraving from Val Camonica, *Man*, Vol. LXII, (Londra), 1962, n. 195, pp. 113-4.

²⁶ Vedi « Paspardo », fig. 3.

²⁷ Vedi nota 21.

delle figure compositive simbolizzi qualche attributo o valore e che tutte insieme formino un complesso di valori ideali. Se — come sembra — questo concetto è di carattere religioso, troviamo paralleli ad esso anche in alcune religioni moderne, dove l'idea della divinità può comporsi di alcuni elementi divini, ognuno avente il suo proprio valore, ma tutti insieme formando una unità unica.

Ovviamente, il caso considerato nel presente lavoro, malgrado tale similitudine del concetto di base, rappresenterebbe dei paralleli ma non delle identità, con religioni moderne. Per dare un esempio ipotetico, se — ad esempio — il disco solare rappresenta luce, i pugnali — forza, le asce — potere, la cintura — virilità, una composizione dove appaiono questi elementi illustrerebbe un insieme di luce, forza, potenza, e virilità. Se talvolta l'ordine delle figure è tale da ricordare vagamente la forma e gli arti del corpo umano, pare questo rispecchi il concetto secondo il quale i vari simboli, e quindi le varie qualità e i vari attributi raffigurati apparentemente slegati, formano un tutto indivisibile, come le parti di un corpo umano. Verosimilmente si tratta quindi di tentativi di concretizzazione di un concetto astratto.

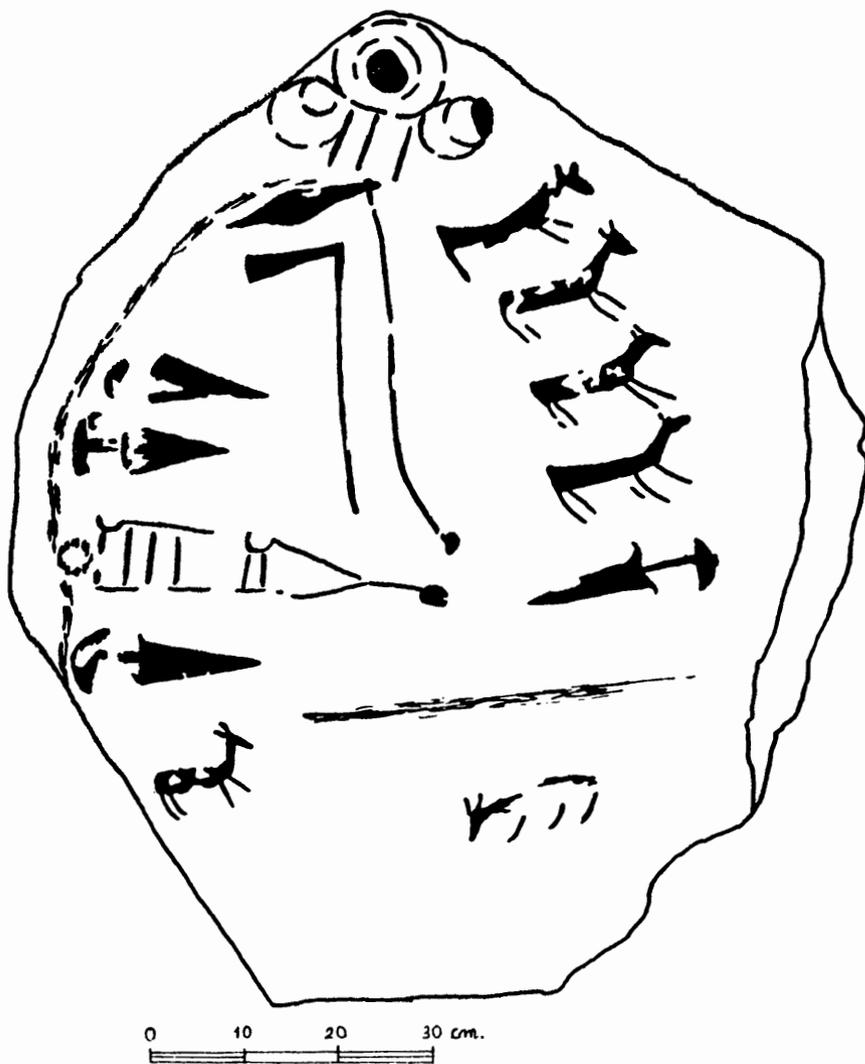


Fig. 17 - La stele N. 1 di Caven in Valtellina, che ha elementi comuni tanto ai monumenti Camuni, come a quelli atesini. Ascia, alabarda e pugnali hanno paralleli nelle composizioni monumentali della Valcamonica.

IV - Conclusioni

E' forse ancora prematuro dare una definizione del preciso significato simbolico e religioso di questi monumenti, ma possiamo già fare le seguenti constatazioni:

Ogni figura che appare su questi monumenti aveva un significato chiaro e definito per colui che la incise. Anche isolata, ognuna può essere riconosciuta come un pugnale, un'ascia, un disco solare, ecc. Ma appare che queste figure realistiche ebbero — oltre al significato diretto, figurativo, anche un significato simbolico ambivalente, quale « membro » di un concetto astratto che veniva così concretizzato, ed allo stesso tempo, e soprattutto, quale uno degli attributi di potenza, energia, bellezza, protezione od altro, dell'entità sintetizzata.

Questo simbolismo estremo, e questi concetti, ci fanno vedere l'uomo di quell'epoca sotto un nuovo aspetto. Essi sono ancor più spinti di quanto ci possano apparire in un primo momento, se si pensa che su ogni stele, su ogni composizione monumentale, le figure sono rappresentate in un diverso ordine ed in quantità diverse. Quindi, si può stabilire che — per quanto il numero di simboli ed attributi con qualità ideali fosse, a quanto pare, limitato — le composizioni monumentali non rappresentavano tutte

lo stesso idolo stereotipato e neanche, senza dubbio, un numero indefinito di divinità diverse. Non sembra che abbiano rappresentato una divinità personificata — ma piuttosto una sintesi di attributi e qualità ideali astratti concepita ogni volta secondo il concetto del credente, del sacerdote, o dell'artista locale. Più che forze arcane e soprannaturali, sembrano simboleggiare valori ed elementi basilari di vita. Ogni composizione in maniera leggermente diversa sembrerebbe quasi una sintesi della vita, concepita in maniera semplice e concisa.

La presenza di tali concetti, come ci sono rivelati dalla stele di Bagnolo e dagli altri monumenti del genere, ci apre nuovi orizzonti anche nell'interpretazione dell'arte rupestre preistorica in genere, in Italia come in altre regioni, e ci fa riconsiderare sotto nuova luce numerose incisioni e pitture preistoriche nelle quali gli stessi elementi, che qua rivelano avere dei significati simbolici così spinti, sono stati fino ad oggi considerati solo dal loro aspetto prettamente realistico-figurativo. Questi monumenti ci fanno anche intravedere nuove prospettive riguardo alle possibili origini di credenze e di figure sacre, di paesi vicini e lontani, che sembrerebbero essere evoluti da concetti di base assai simili a quelli qui illustrati, che raggiunsero i tempi storici trasformati o mascherati dalle sovrastrutture aggiuntesi via facendo, e da ripetuti tentativi di razionalizzazione e concretizzazione. Ma soprattutto, i concetti che ci vengono rivelati da questi monumenti, aprono un nuovo capitolo nello studio della storia delle religioni.

FINITO DI STAMPARE IL GIORNO
30 GIUGNO MCMLXV NELLA
TIPOGRAFIA CAMUNA A BRENO

L. 400

STUDI CAMUNI

volumi pubblicati

Vol. I.

Emmanuel Anati

CAPO DI PONTE CENTRO DELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA,

II. edizione, giugno 1963 - L. 400.

Formato 17x12 cm., 70 pagine, 26 illustrazioni, cartina, bibliografia.

Vol. II.

Emmanuel Anati

LA DATAZIONE DELL'ARTE PREISTORICA CAMUNA,

I. edizione, settembre 1963 - L. 800.

Formato 23x16 cm., 90 pagine, 60 illustrazioni, tavola cronologica,
note bibliografiche.

